

RASSEGNA STAMPA

8 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA



ACCORDO SACCONI-PARTI SOCIALI

Lavoro e famiglia: spazio a part time e orari flessibili

Di Davide Colombo - pagina 20

Relazioni industriali. Nell'accordo spazio al part time e al telelavoro, permessi e congedi rimodulati

Il lavoro a misura di famiglia

Siglato l'avviso comune tra governo e parti sociali: firma anche la Cgil

SACCONI

«È un passo avanti delle relazioni industriali: nuova modulazione per conciliare i tempi aziendali con quelli familiari»

SINDACATI

Cisl e Uil: segnale di unità importante sul fronte dell'occupazione femminile. Corso Italia: gli orari definiti su base volontaria

Davide Colombo
ROMA

Un accordo nel segno dell'8 marzo, festa della donna. E un accordo sottoscritto da tutte le parti sociali, compresa la Cgil e il Forum delle famiglie. L'avviso comune siglato ieri sera al ministero del Lavoro apre il percorso tecnico per introdurre, in tutti i livelli di contrattazione, forme di flessibilità *family-friendly* e di conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro. Orari rimodulati, lavoro a tempo parziale, forme di telelavoro, congedi parentali rimodulati e una gestione più attenta dei permessi sono solo alcune delle leve su cui potranno contare le parti per definire, entro i prossimi tre mesi, le buone pratiche di conciliazione da sostenere e diffondere in sede di contrattazione (un lavoro che verrà svolto con la supervisione dell'Osservatorio sulla parità del ministero, affidato alla consigliera nazionale Alessandra Servidori). Mentre entro il prossimo anno verrà effettuata una verifica sulla attuazione effettiva delle nuove forme di flessibilità nell'ambito per Piano nazionale 2020 di inclusione delle donne nel mercato del lavoro.

Il ministro Maurizio Sacconi ha salutato l'intesa come «un passo avanti importante delle nostre relazioni industriali che tenteranno, soprattutto attraverso una nuova modulazione degli orari di lavoro, di conciliare al massimo i tempi di lavoro con quelli di famiglia». Molto soddisfatta anche la ministra delle Pari opportunità, Mara Carfagna, secondo la quale si tratta di «un accordo importantissimo, un piccolo passo verso un'Italia più a misura di donna, un aiuto concreto alle famiglie e un ottimo modo per festeggiare l'8 marzo».

Come era stato indicato nelle pre-intese, le nuove modulazioni di orario e dei tempi di lavoro potranno contare sulle misure di detassazione del salario di produttività nonché dei regimi di decontribuzione sulle somme stanziate dai datori a seguito di intese territoriali o aziendali. Mentre come forma di finanziamento diretto delle pratiche di conciliazione che verranno sperimentate, scatterà il finanziamento garantito dall'articolo 9 della legge 53/2000: «Si tratta di 15 milioni l'anno, a partire dal 2011, garantiti con il Fondo per le politiche per la famiglia» ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi.

La Cgil ha sottoscritto l'avviso comune in virtù delle modifiche apportate alla bozza che era stata proposta la scorsa settimana: «Non c'è più il riferimento al voucher per i servizi e la flessibilità di orari viene definita sulla base della volontarietà del lavoratore e nel rispetto dei limiti previsti dai contratti» ha detto la segretaria confederale Serena Sorrentino. Secondo Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, il fatto che l'intesa sia stata raggiunta da tutte le parti sociali

dimostra che il tema della conciliazione è «capace di unire. Ed è un segnale che va mandato alla società italiana: c'è bisogno di più coesione». Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl, ha invece sottolineato che le novità più importanti contenute nel testo dell'intesa: «Vengono recuperati, come avevano chiesto le parti sindacali, i concetti legati al sostegno all'occupazione femminile e le azioni che riguardano le politiche di tipo sociale; inoltre, quelle che venivano individuate come generiche linee guida diventano oggi per le parti un concreto impegno contrattuale».

Tra gli accordi che saranno incentivati ci sono soprattutto quelli sugli orari flessibili in entrata e in uscita nei primi tre anni di età del bambino (fermo restando il monte ore complessivo previsto dal contratto), il ricorso alla banca delle ore, soluzioni per i permessi per l'inserimento del bambino alla scuola dell'infanzia o alle elementari, ma anche la possibilità di trasformare «temporaneamente» il lavoro da tempo pieno a parziale nei primi tre anni di età del figlio. E ancora. Si ipotizza l'utilizzo dei permessi accantonati in flessibilità individuale o la banca delle ore «da far fruire in via prioritaria ai lavoratori con oggettive esigenze di conciliazione», e la possibilità di un svolgimento differenziato dell'attività lavorativa in caso di grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado (con il telelavoro, a risultato, o usando i giorni di permesso «a ore»). L'intesa punta inoltre ad assicurare da parte delle aziende l'impegno al rientro della lavoratrice dalla maternità all'assegnazione delle stesse mansioni o mansioni equivalenti. Ma anche

alla possibilità di usufruire del congedo parentale in modalità di *part time*, per esempio allungandone proporzionalmente la durata compatibilmente con le esigenze di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCELTE PRATICHE DELLA CONCILIAZIONE

1 Flessibilità di orario in entrata e uscita



L'accordo punta a introdurre flessibilità di orario in entrata o in uscita per la lavoratrice madre o il lavoratore padre nei primi tre anni di vita del bambino. Lo stesso beneficio potrebbe essere concesso per assistere un familiare che abbia bisogno di cure

2 Più tutela alla maternità



Oltre ad assicurare alle donne che, al ritorno dalla maternità, saranno impegnate nelle stesse mansioni che svolgevano in precedenza, viene prevista la possibilità di organizzare corsi mirati di formazione durante i congedi di maternità e parentali

3 Passaggio al contratto part time



Altro strumento offerto ai lavoratori potrebbe essere quello di trasformare il contratto a tempo indeterminato in un part time durante i primi tre anni del figlio oppure per le esigenze di cura dei genitori o di altri familiari entro il secondo grado. Incentivato anche il telelavoro

4 Potenziamento del welfare aziendale



L'accordo siglato ieri auspica un ricorso a forme di welfare aziendali, anche attraverso gli enti bilaterali. Nello specifico si punta a sostenere i genitori nella fase di inserimento dei figli nella scuola per l'infanzia e nel primo anno di scuola primaria

5 Assistenza ai familiari malati



Per far fronte alla grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado potrebbero essere concordate modalità temporanee per l'esercizio dell'attività lavorativa: telelavoro oppure conteggio a ore dei giorni di permesso o di congedo

Pesa come un macigno l'incognita incentivi

Dibattito acceso: «Dlg equilibrato». «No, dannoso»

Luca Salvioi

Che cosa succederà ora all'industria italiana delle rinnovabili? Le imprese del settore hanno aspettato con ansia il nuovo decreto del governo, hanno tremato quando le prime bozze parlavano di un tetto massimo di 8 mila Mw installati (dopo di che addio incentivi), hanno poi chiesto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di non firmare il provvedimento ravvisando a loro parere elementi di incostituzionalità (la situazione è ancora incandescente mentre questo Rapporto Energia del Sole 24 Ore andava in stampa) e adesso fanno i conti con l'incertezza sul futuro (si veda la scheda a fianco).

I motivi di tanta preoccupazione nelle parole di uno degli imprenditori del settore. «Sono vivo per miracolo - racconta Michele Appendino, fondatore e ad di Solar Ventures, che costruisce parchi fotovoltaici in sei paesi - Le banche sono andate lunghe nella delibera degli investimenti su quattro progetti in Italia che mi avrebbero impegnato, tra debito e capitale, per 80 milioni di euro. Con il decreto non avrei più accesso alle tariffe in base alle quali avevo elaborato il piano finanziario. E le banche mi avrebbero ritirato il finanziamento, lasciandomi completamente esposto. Invece, per fortuna non mi ero ancora esposto del tutto». Certo, continua, «ho sostenuto dei costi e sto valutando azioni di risarcimento. Ma continuerò a operare nel fotovoltaico, soprattutto fuori dall'Italia. Persino in Thailandia ho trovato un quadro normativo più stabile nel quale operare. In Italia, invece, le regole vengono cambiate in corsa, e troppo spesso, senza certezza del diritto nel medio periodo».

Eppure, tutto sembra stabilito. Il terzo Conto energia era stato promulgato soltanto la scorsa estate, dopo una primavera che aveva visto un film molto simile a quello delle ultime setti-

mane. Attesa per i nuovi incentivi, bozze e controbozze, brividi, tira e molla. Ora, la nuova revisione prospettata. Secondo il Gifi, il Gruppo imprese fotovoltaiche italiane aderente a Confindustria Anie, sono a rischio 10 mila posti di lavoro e 40 miliardi di euro di investimenti programmati. «Il settore viene lasciato senza certezza alcuna, in particolare il fotovoltaico» spiega Marco Pigni, direttore di Aper, che insieme ad Assosolare, Gifi e Assoenergie future si è appellato al capo dello stato.

«Con questo decreto abbiamo finalmente dato inizio ad una stabilizzazione del mercato dell'energia da fonti rinnovabili - ha detto invece il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani - eravamo entrati in una bolla che sarebbe esplosa al raggiungimento della quota Ue al 2020 di 8.000 mw da fotovoltaico, quota che siamo in grado di raggiungere invece in pochi mesi». Romani ha poi detto: «La rapida definizione dei nuovi incentivi - è la mia priorità, e per questo voglio prima incontrare direttamente i principali protagonisti tra banche e imprese interessate al settore». Tutto è in evoluzione, dunque.

Per Confindustria «le rinnovabili sono un'opportunità di crescita importante per il paese, anche in vista del raggiungimento degli obiettivi del pacchetto clima europeo, ma è necessario evitare inefficienze e distorsioni del mercato». La razionalizzazione «avrà una ricaduta positiva sul costo dell'energia, fattore determinante per un paese ad alta vocazione manifatturiera».

Le prime stime sugli impianti fotovoltaici installati nel 2010 (vicini al target 2020 con 10 anni di anticipo), l'impatto sulle bollette, i rilievi dell'Authority, le inchieste della magistratura sulla penetrazione delle organizzazioni criminali prima nel business dell'eolico poi nel fotovoltaico (in particolare in Puglia e

Sicilia) hanno rafforzato le richieste di interventi sul settore.

Il testo definitivo non contempla il famigerato tetto di 8 mila Mw. Dice che gli impianti allacciati alla rete entro il 31 maggio 2011 godranno del terzo Conto energia, quello approvato pochi mesi fa con un taglio rispetto alla precedente versione (che resta comunque valida con il «salva Alcoa» per gli impianti approvati entro fine 2010 e in esercizio entro metà giugno). Chi arriva dopo questa data, non sa su quale incentivo potrà fare conto: entro il 30 aprile arriverà un decreto ministeriale con le nuove misure di sostegno. Indicherà un limite annuale di potenza, con tariffe decise sulla base del confronto con i paesi dell'Unione europea e quote di potenza diverse a seconda che si tratti di impianti domestici, sui capannoni industriali o nei campi agricoli. In quest'ultimo caso ci sarà maggiore spinta per i terreni marginali, mentre per quelli coltivabili ci sarà un incentivo basso, ma soltanto per gli impianti entro i 5 Mw che non occupino più del 10% della superficie coltivabile.

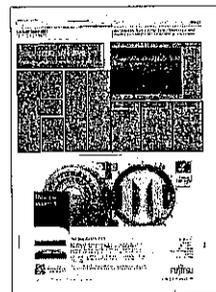
Il decreto prevede inoltre una sforbiciata dei certificati verdi, che vengono ridotti ma meno di quanto ipotizzato inizialmente. Resta da capire cosa succederà per gli incentivi oltre il 30 dicembre 2012. Verrà introdotto il sistema delle aste per tutte le fonti, ma ancora non sono note le regole. Soddissafazione invece per la definizione del *burden sharing* che deciderà come ripartire il target europeo tra le Regioni 90 giorni dopo il via libera al decreto.

luca.salvioi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO BOLLA?

L'installato fotovoltaico avrebbe toccato i 7 mila Mw, a un passo dall'obiettivo Ue per il 2020, con quasi 10 anni di anticipo



Ampio divario tra impianti installati e allacciati

Secondo il Gse nel 2010 il fotovoltaico è cresciuto del 160%: sono stati conclusi circa 55 mila impianti per una potenza di 4 mila Mw. La potenza complessiva installata in Italia sarebbe dunque di 7 mila Mw. La cifra ha stupito dato che nel piano energetico nazionale, presentato dal governo per raggiungere il 17% di rinnovabili entro il 2020, il target per il fotovoltaico era di 8 Gw, appena 1 Gw meno della cifra che avremmo già raggiunto dieci anni prima. Attorno a questa cifra, circolata in alcune bozze del decreto rinnovabili come tetto massimo oltre quale fermare gli incentivi, sono nate molte polemiche. Nel testo licenziato dal consiglio dei ministri il tetto non c'è: gli impianti allacciati alla rete entro il 31 maggio godranno degli incentivi del terzo conto energia, mentre entro il 30 aprile un decreto ministeriale darà le indicazioni sul futuro. Al momento i nuovi impianti allacciati alla rete nel 2010 sono pari a una potenza di 3 mila Mw.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vento soffia sempre ma l'Italia perde colpi

L'Italia è terza in Europa e sesta al mondo per capacità eolica installata. Secondo il Global wind energy council, l'Italia è alle spalle di Cina e Usa, dopo l'India e i due paesi europei che da anni sono l'eccellenza, Germania e Spagna. Il decreto rinnovabili sforbica il valore dei certificati verdi, ma meno rispetto alle ipotesi iniziali: il Gse acquisterà dal mercato il surplus di certificati verdi invenduti a un prezzo pari al 78% del loro valore. Nel 2010 Francia e Gran Bretagna hanno corso più dell'Italia, mentre a livello globale è soprattutto l'Asia a guidare la crescita mondiale dell'energia estratta dal vento, la cui capacità installata è aumentata l'anno scorso di 35.800 Mw. Un incremento del 22,5% rispetto all'installato 2009, che ha portato la potenza cumulata mondiale a 194.400 Mw. La crescita del 2010 ha segnato per la prima volta una battuta di arresto rispetto agli ultimi 20 anni: il +22,5% del 2010 è del 7% inferiore al tasso di sviluppo registrato l'anno precedente.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geotermia scopre i giacimenti offshore

Settutto andrà secondo i piani, il progetto Marsili sarà una rivoluzione per la geotermia. Con la nascita, primo al mondo, di un grande impianto rinnovabile offshore. Per iniziativa di un'azienda marchigiana, la Eurobuilding, appoggiata da geologi e ricercatori dell'Università di Chieti, dell'Ingv, del Cnr-Ismae e del Politecnico di Bari. Obiettivo il più grande vulcano sottomarino d'Europa, tra Sicilia e Calabria nel basso Tirreno, lungo 60 chilometri e alto 3 mila metri. «Dai nostri studi e dalla prima campagna di rilevazioni abbiamo ricavato la quasi certezza che il Marsili abbia al suo interno una enorme quantità di acqua calda, pienamente sfruttabile per produrre energia elettrica su vasta scala», spiega Diego Paltrinieri, responsabile del progetto. Almeno un milione di metri cubi di acqua oltre i cento gradi, in grado a regime (dal 2015, secondo il progetto) di alimentare centrali per quasi 1 Gw costante.

G. Ca.

giuseppe.caravita@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre numeri chiave



Non solo nucleare. A Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, ha iniziato da poco a immettere energia elettrica in rete un parco fotovoltaico della potenza complessiva pari a 85 megawatt, il più grande d'Europa

+160%

È la crescita registrata dal fotovoltaico nel 2010 secondo le prime stime diffuse dal Gse

17%

Percentuale di energia rinnovabile sui consumi finali che l'Italia deve raggiungere per il 2020

8Gw

Target italiano per il fotovoltaico al 2020, secondo le prime stime saremmo già a 7 Gw

APPELLO AL DIALOGO

Leanza: «Si approvi la legge elettorale in modo condiviso»

LILLO MICELI

PALERMO. Un appello al dialogo, ad evitare le barricate, per rendere più sereno il rapporto fra maggioranza e opposizione all'Ars; «perché le regole si scrivono insieme», è quello lanciato da Lino Leanza, deputato di lungo corso dell'Mpa, alla vigilia della ripresa dei lavori di Sala d'Ercole che ha all'ordine del giorno l'esame del ddl di riforma della legge elettorale per le elezioni nei Comuni e nelle Province.

On. Leanza, all'Ars l'opposizione sembra non volere fare sconti sulla legge elettorale, perché non è ritenuta di così vitale importanza per i cittadini, ma solo per gli equilibri all'interno del Pd.

«E' lo scontro politico che ha trasformato la riforma della legge elettorale per le amministrative in una priorità. Per la verità, se ne parla fin dall'insediamento del "Lombardo quater". Buon senso vuole, visto che ormai è all'ordine del giorno, che si approvi in modo quanto più condiviso possibile. Potrebbe essere questo il banco di prova per ritrovare la via del dialogo fra maggioranza e opposizione».

Ma perché ostinarsi sulla legge elettorale, considerato che in Sicilia si voterà in meno di trenta comuni?

«Secondo me, alcune innovazioni alla legge elettorale per gli enti locali, vanno comunque apportate. Per esempio, non è una scelta di

poco conto quella del voto confermativo per il sindaco, oppure la possibilità che almeno il 50% degli assessori possa essere scelto fra i consiglieri eletti. Non sottovaluterei neanche l'opportunità che si dà ai cittadini di promuovere il referendum per sfiduciare il sindaco, qualora la sua azione amministrativa non venisse giudicata positivamente dai suoi concittadini. Eppoi, è prevista l'elezione diretta dei presidenti delle Circoscrizioni».

Tecnicismi che alla gente comune potrebbero interessare ben poco.
«E' vero. Così come sono tecnicismi quelli che hanno bloccato l'Ars una settimana sulla durata del tempo a disposizione dei singoli gruppi parlamentari sulla discussione generale di questo ddl che l'opposizione ha trasformato nel suo cavallo di battaglia. Mi chiedo cosa importi alla gente tutto ciò».

In realtà, c'è una grande attesa per l'approvazione del disegno di legge sulla semplificazione burocratica che sulla carta dovrebbe liberare imprese e cittadini di lacci e laccioli.

«E' un disegno di legge che si può approvare subito dopo la riforma della legge elettorale. Poi, dal 21 marzo, come ha annunciato il governo si comincerà con il bilancio e la finanziaria. Quindi, in un clima di rinnovato dialogo, si potranno mettere all'ordine del giorno almeno 10 importanti riforme, alcune proposte dall'opposizione, il

30%, e le altre dal governo e dalla maggioranza. Così non ci saranno né vinti né vincitori».

Però, ci sono diversi scogli da superare, come per esempio l'emendamento presentato dall'Mpa sul terzo mandato ai sindaci e la preferenza di genere su cui insiste il Pd. Invece, il suo ex compagno di partito, Cateno De Luca, chiede l'assoluta incompatibilità fra la carica di deputato regionale e quella di sindaco.

«Il terzo mandato può piacere o non piacere come principio. Però, penso che se un sindaco ha male amministrato difficilmente sarà rieletto per la terza volta. Ma perché non dare questa opportunità a quei sindaci che, invece, hanno bene operato? Per quanto riguarda le donne, questo ddl prevede già almeno il 25% di presenza nelle liste e la presenza obbligatoria dei due generi nelle giunte comunali e provinciali. La preferenza di genere va inquadrata in un accordo più generale. Per quanto riguarda l'incompatibilità, De Luca ha ragione. Ci ritroviamo con parecchi deputati che fanno gli amministratori e, poi, ci lamentiamo degli assessori tecnici. Avevano chiesto al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che finora ha svolto un ruolo "super partes" di promuovere l'intesa. Purtroppo, Cascio in questi giorni non c'è. Speriamo che i suoi vice siano all'altezza del compito».



LINO LEANZA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'OPPOSIZIONE DI PID, PDL E FSD PROMETTE BATTAGLIA SULLA LEGGE ELETTORALE

All'Ars pronte le barricate

I deputati potrebbero prodigarsi in interventi fiume pur di frenare la discussione E sulla semplificazione pronti 800 emendamenti. L'Anci chiede una convocazione immediata sulla riforma. Per Cascio riduzione dei deputati sempre più difficile

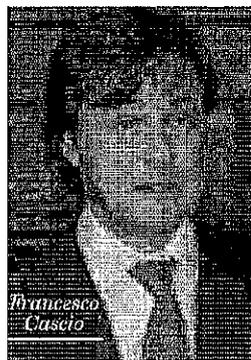
DI ANTONIO GIORDANO

Sarà una vera e propria battaglia parlamentare quella alla quale si appresterà l'Ars a partire da questa mattina. L'ordine del giorno reca al primo punto le comunicazioni e poi la trattazione, nell'ordine, dei disegni di legge sulla semplificazione, sulla legge elettorale ed il ddl commercio. Sulla legge elettorale l'intenzione delle opposizioni di Pdl, Pid e Fds sarà quella di alzare le barricate. La strategia è stata approfondita nel corso di una cena che si è tenuta ieri sera. I deputati di opposizione cercheranno di sfruttare tutte le prerogative parlamentari, a partire dalla possibilità di interventi senza limite di tempo dal momento che si parla di legge elettorale. Mentre sulla semplificazione amministrativa sono già 800 gli emendamenti presentati al testo. «Dare priorità a questa riforma serve solo al Pd, o a parte di esso, per consolidare il rapporto con il presidente Raffaele Lombardo», ha spiegato Rudi Maira, capogruppo dei Popolari per l'Italia dei domani, «devo comunque sottolineare che tra i Democratici in pochi sono disposti a strapparsi i capelli per la nuova legge sull'elezione dei sindaci, tant'è che la scorsa settimana il Pd ha vissuto parecchie fibrillazioni». E mentre le donne del Pd chiedono di introdurre la preferenza di genere nella prossima riforma

elettorale, dalle parti di Forza del Sud si richiede di tornare ad affrontare argomenti più urgenti, come la riforma della formazione, visto quanto sta accadendo nel settore (vedi articolo a pagina S1). «Il dibattito parlamentare torni su questioni concrete che interessano direttamente i cittadini», ha scritto in una nota Franco Mineo, «si abbia il coraggio di affrontare con la dovuta attenzione questa situazione, predisponendo ad esempio in finanziaria i fondi necessari per garantire ai tanti lavoratori il dovuto senza però continuare a utilizzare i Fas, quelli», ha concluso Mineo, «servono ad altro». Riforma sulla legge elettorale in discussione ma che non ha coinvolto gli enti locali, come hanno sottolineato dall'Anci Sicilia, l'associazione nazionale dei comuni italiani che, nel corso dell'ultimo consiglio direttivo che si è tenuto ieri, ha chiesto con un documento ufficiale «un'immediata convocazione al Presidente della Regione e al Presidente della Assemblea Regionale, alla presenza del capigruppo, per discutere e affrontare le tematiche di competenza». Altra nota dolente, secondo i comuni, è anche la finanziaria regionale soprattutto perchè non si conoscono «i trasferimenti che

saranno inseriti nei prossimi documenti finanziari».

Intanto sembra naufragare anche un altro ddl importante per l'Ars: quello sulla riduzione dei deputati. Almeno secondo quanto detto dal presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, nel corso di una intervista a una trasmissione nazionale. «Queste cose i deputati non le accettano», ha detto Cascio con una battuta all'intervistatore aggiungendo poi che i colleghi deputati aggiungono: «ma perchè non si taglia lo stipendio?». «Il mio non è un ragionamento personale che riguarda qualcuno», ha aggiunto Cascio, «ma un ragionamento politico complessivo, di messaggio che parte dalla Sicilia. Non c'è un consiglio regionale che da quando è stato creato ad oggi ha ridotto di un solo deputato il numero dei parlamentari». Dalla Sicilia, secondo Cascio, partirebbe dunque «un messaggio nuovo: noi ci autodeterminiamo, nel senso della riduzione non soltanto dei costi ma della funzionalità». (riproduzione riservata)



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PEREQUAZIONE INFRASTRUTTURALE, ARMAO SCRIVE A FITTO E CONVOCA UN TAVOLO CON GLI ASSESSORI

La Sicilia penalizzata rischia di non colmare il gap con il Nord

LILLO MICELI

PALERMO. Il governo nazionale da un lato accelera sull'attuazione del federalismo fiscale, mentre dall'altro frena sulla perequazione infrastrutturale, che è di fondamentale importanza per le regioni del Sud. Infatti, senza questo basilare adempimento, rischia di rimanere tale e quale lo squilibrio economico fra il Settentrione e il Meridione. Per questo motivo, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ieri, ha scritto una lettera di sollecitazione al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e contemporaneamente ha convocato un tavolo con alcuni assessori più direttamente interessati alla questione della perequazione infrastrutturale per anticipare i tempi sulla ricognizione che il governo nazionale non si sa quando effettuerà.

Dopo l'incontro di ieri sera, nei prossimi giorni, gli assessori Giosuè Marino (Energia e Servizi di pubblica utilità), Pier Carmelo Russo (Infrastrutture e Mobilità), Massimo Russo (Salute) e Mario Centorrino (Istruzione e Formazione professionale), presenteranno una relazione ciascuno in cui saranno indicate le sperequazioni che patisce la Sicilia rispetto alle regioni del Centro-Nord. Al-

l'incontro hanno partecipato anche i dirigenti generali: Vincenzo Falgares, Enzo Emanuele, Gianluca Galati e il segretario generale Giovanni Carapezza Figlia che coordinerà le attività della struttura tecnica. «Nonostante i ritardi accumulati dal governo nazionale, la Regione - ha dichiarato Armao - intende al più presto completare la propria proposta sul federalismo fiscale, con una puntuale richiesta in ordine alla perequazione infrastrutturale». E si prevede una lunga lista di opere che sarà chiesto al governo nazionale per colmare il gap fra Nord e Sud. Infrastrutture materiali e immateriali, ma anche una serie di servizi per migliorare la qualità della vita, dalla sanità all'istruzione e alla formazione.

In sede di Conferenza delle Regioni, la scorsa settimana, Armao aveva denunciato la mancata pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale, così come stabilito nello scorso mese di dicembre, dell'apposito decreto sulla perequazione infrastrutturale. Decreto che concede al governo nazionale 90 giorni di tempo per la ricognizione del deficit infrastrutturale nel Sud che, come detto, non è stato ancora pubblicato. La Regione siciliana, in pratica, intende evitare che si

passi all'approvazione del federalismo, senza avere ottenuto prima la definizione del fondo di perequazione, peraltro, previsto dalla Costituzione, dopo la riforma del Titolo V.

«Il legislatore - si legge nella missiva inviata da Armao a Fitto - ha incluso tra i cardini del federalismo fiscale la perequazione infrastrutturale. E', pertanto, particolarmente importante ed urgente per la Regione siciliana che si dia tempestiva attuazione a tale impegno. Tuttavia, mentre la Regione ha dato seguito alle iniziative necessarie, per definire l'attuazione della riforma federalista sul proprio territorio, a partire dalla Commissione paritetica Stato-Regione, deputata a tale scopo, non vi è stato riscontro sull'avvio delle attività previste a carico del governo nazionale. Il federalismo fiscale si fonda su due basi: la perequazione fiscale e la perequazione infrastrutturale. Il venir meno di una di queste rischia di generare un federalismo incapace di raggiungere gli obiettivi di solidarietà e coesione territoriale posti a fondamento della stessa legge n. 42 (la legge quadro sul federalismo fiscale, ndr)».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Circa cinque i mesi di ritardo sulla tabella stabilita dal decreto che ha conferito la delega per l'emergenza a Lombardo

Pronto il Piano regionale dei rifiuti

Bene lo stop ai termovalorizzatori e a nuove discariche. Raccolta differenziata al 65% entro il 2014

PALERMO – Comincia il secondo tempo dell'aggiornamento del piano dei rifiuti. Dopo la prima bocciatura da parte della Protezione civile nazionale la commissione tecnica ha consegnato a Giosuè Marino il nuovo piano. Uno degli obiettivi era proprio evitare che il ministro Prestigiacomo, in fase di acredine politica col governatore Lombardo, potesse sfruttare la pochezza e la genericità della prima redazione per togliere la preziosa delega all'emergenza. Un pericolo sinora scongiurato e che potrebbe sparire definitivamente se il nuovo aggiornamento, adesso al vaglio dell'assessore Giosuè Marino, sarà giudicato positivamente a livello nazionale.

Si riparte da dove il dibattito si era chiuso: la questione termovalorizzazione. La stagione dei quattro termovalorizzatori, previsti nel piano Cuffaro del 2002, è stata definitivamente chiusa dal presidente Raffaele Lombardo sebbene nello scorso piano si continuasse a parlare di impianti di valorizzazione energetica, che sarebbero dovuti entrare nella fase 'a regime' e definiti genericamente come "impianti dedicati a tecnologia complessa ed avanzata" tali da "minimizzare i rischi ambientali ed igienico sanitari". Adesso lo stop pare definitivo. Nel nuovo piano consegnato dalla commissione rifiuti guidata da Federico Vagliasindi a Giosuè Marino non ci sarà più spazio per i termovalorizzatori.

Apertura piena invece per il progetto di smaltire i rifiuti indifferenziati in cenerie e centrali elettriche. Eppure

la richiesta di inserire tra le misure emergenziali più immediate un termovalorizzatore era stata una delle ragioni principali del primo rifiuto romano. Poi in seconda battuta c'erano stati anche i rilievi sulla "genericità" del piano, che non conteneva specifiche indicazioni su tempi e costi delle varie fasi che avrebbero permesso alla Sicilia di uscire dalla fase emergenziale.

Però proprio Guido Bertolaso, che all'epoca consumava l'ultimo giorno da capo della Protezione civile nazionale, aveva bocciato il progetto perché sulla valorizzazione energetica dei rifiuti "sarebbe opportuno che, laddove si optasse per la loro presenza nel ciclo, le relative attività fossero inserite nel piano e avviate fin dalla prima fase emergenziale".

I nodi a questo punto si moltiplicano. Sulla fase di smaltimento del rifiuto residuo nelle cenerie e centrali elettriche permangono differenti dubbi: la produzione di cemento è un business e l'utilizzo dei rifiuti come combustibile permetterebbe alle imprese di risparmiare sui fossili e allo stesso tempo di ottenere un eventuale pagamento dovuto allo smaltimento. Il cdr (combustibile derivato dai rifiuti) non costa come i combustibili normali ed inoltre viene pure pagato per essere smaltito: mediamente incenerire una tonnellata di

cdr (pari a mezza tonnellata di carbone come capacità di combustibile) costa 50 euro. L'unica convenienza consisterebbe nei vantaggi in termini di emissioni perché un cementificio che brucia cdr anziché *pet-coke* avrebbe limiti meno tolleranti in termini di emissioni, anche se su questo punto le associazioni non sono completamente concordi. Dalla Regione rassicurano: la frazione destinata all'incenerimento negli altiforni sarà una porzione altamente selezionata del rifiuto e comunque sarà solamente una delle soluzioni possibili.

Tra le altre misure, più o meno in sintonia con quanto già previsto nei mesi scorsi, la differenziata da portare al 65% entro il 2014, ma nessuna apertura di nuove discariche salvo l'ampliamento di quelle già esistenti.

Rosario Battiato

Resta il nodo dello smaltimento di residuo in cenerie e centrali elettriche



Giosuè Marino

Depuratori, Prestigiacomo scrive a Lombardo sul rischio sanzione Ue

PALERMO – Il tempo passa e il rischio salasso europeo aumenta di probabilità e consistenza. Sul fronte depurazione la Sicilia, già da tempo nel mirino dell'Unione europea, continua a restare ad alto rischio infrazione, secondo quanto ha ribadito il ministro Stefania Prestigiacomo in una lettera inviata al governatore Raffaele Lombardo e ai presidenti delle altre sei regioni che non hanno ottemperato alle richieste in materia di acque reflue che erano giunte da Bruxelles. La Regione prova a correre ai ripari perché da Bruxelles la multa potrebbe essere particolarmente salata.

Nei giorni scorsi la Regione, in seguito all'appello del ministro dell'ambiente, ha mostrato la buona volontà all'azione sbloccando 970 milioni di euro – fondi che risalgono al 2005 – che dovranno servire ad agire nell'immediato per 72 interventi mirati. Basteranno a scongiurare la temuta punizione europea? I tempi sono abbastanza stretti e Raffaele Lombardo ha infatti organizzato la linea difensiva per presentare al più presto un piano d'intervento a Roma, delegando a questa funzione gli uffici dell'assessorato al Territorio con a capo l'assessore Gianmaria Sparma. La speranza è che anche Bruxelles conceda più tempo. In 20 comuni si sta già agendo mentre per gli altri si dovrebbe partire a breve secondo una serie di interventi predisposti dal dipartimento Acque e rifiuti. (rb)

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Grazie alla polizia postale per l'operazione anti-hacker»

Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, ha espresso apprezzamento e gratitudine per l'azione investigativa condotta dalla Procura della Repubblica di Catania e dalla polizia postale, che ha consentito nei giorni scorsi di risalire all'autore dell'attacco informatico avvenuto ai danni del sito di Confindustria Catania nel 2010. Nel complimentarsi con il questore, Domenico Pinzello, e con il dirigente compartimentale, Marcello La Bella, per la brillante attività condotta costantemente sul territorio dalla polizia postale, il presidente degli industriali ha precisato che l'intrusione nel sistema informatico associativo non ha causato nessun danneggiamento di dati, né disagi alla fruizione dei servizi on line. «E ciò - spiega - grazie alle protezioni utilizzate dal provider associativo ed al tempestivo intervento delle autorità preposte. I dati delle imprese associate sono trattati all'interno da funzionari espressamente abilitati e sono veicolati tramite intranet locale. Il sistema di protezione (firewall fisico e locale) ha resistito dunque senza alcuna conseguenza».

LA COMMISSIONE TRIBUTARIA ACCOGLIE ALTRI RICORSI E RAFFORZA IL PRINCIPIO

«Niente servizio, niente Tarsu su cantine e garage»

Per il box, il garage o la cantina, non è dovuta alcuna tassa rifiuti solidi urbani, in quanto si tratta di locali non idonei a produrre rifiuti. Devono perciò essere annullate le cartelle di pagamento emesse per mancanza del presupposto impositivo. Così la pensa la prima sezione della Commissione tributaria di Catania che, accogliendo nuovi ricorsi dei contribuenti che contestavano la richiesta di un pagamento a fronte di una mancanza assoluta di prestazione o di servizio, conferma e rafforza proprie precedenti decisioni sulla stessa materia.

Anche stavolta i ricorrenti avevano fatto rilevare che la tassa rifiuti (tariffa dal 2007) è un tributo la cui applicazione sussiste solo nel momento in cui il cittadino chiede all'ente pubblico una certa prestazione oppure ottiene un determinato servizio. Il pagamento dipende cioè in modo diretto dalla controprestazione cui la tassa è riferita. Per i giudici tributa-

ri, nel caso di box o garage, è esclusa l'applicazione della tassa rifiuti in quanto il Comune non fornisce alcuna prestazione o servizio per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. L'assenza di prestazione o servizio in questo senso esclude l'applicazione di qualsiasi tassazione.

Per i giudici tributari catanesi, dunque, le cartelle emesse per la richiesta della Tarsu in relazione a box, garage o cantine, devono essere annullate in quanto sono escluse espressamente dalla tassazione a norma dell'articolo 62 del decreto legislativo 507/1993. E' infatti stabilito che sono esclusi dalla tassa rifiuti "i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per loro natura o per il particolare uso cui sono destinati". Nelle recenti sentenze emesse, i giudici catanesi richiamano l'interpretazione di altre Commissioni provinciali tributarie (nello specifico di Parma e Livorno), secondo cui devono essere considerati "per natura" idonei a produrre

rifiuti quei locali che sono destinati ad usi non presidiati dalle persone o nei quali la presenza delle persone si manifesta in modo solo sporadico e, pertanto, non è produttiva di formazione tangibile di rifiuti. E tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti vi rientrano cantine, box e autorimesse private ove la presenza umana è del tutto saltuaria. Il passaggio da tassa a tariffa, rapportata all'effettivo costo del servizio, rafforza tale tesi interpretativa, atteso che la tariffa è legata a un comportamento attivo e positivo che renda necessario l'utilizzazione del servizio e, pertanto, è escluso che possa essere chiesto il pagamento per i locali non idonei a produrre rifiuti. Per di più, non esiste nemmeno alcuna delibera del Comune di Catania che preveda la tassazione per i locali diversi da quelli adibiti ad uso civile di abitazione.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**